

Forza Italia divisa: lunedì si decide sul capogruppo

«Silvio non sa più governare la nave»

Ora Previti esce allo scoperto

Previti «Berlusconi ormai non riesce a governare la nave di Forza Italia». Si affilano i coltelli per eleggere il presidente dei deputati, lunedì e martedì. Ormai si dividono in «maggioritari e incuciatori». In lizza per la presidenza Martino, per un gruppo più autonomo dal leader, Pisanu, per un ruolo tecnico, Rubino, che punta ad una linea di moderazione Berlusconi. «Per le commissioni di controllo aspettiamo indicazioni dall'Ulivo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per Silvio Berlusconi un weekend di riposo. Da lunedì si ricomincia, lunedì è un altro giorno. Che porterà le sue pene. In verità qualcosa di sgradevole l'ha già toccato da vicino ieri Gianfranco Fini gli ha dato dell'incompetente della politica perché «non aveva compreso» la proposta dell'Ulivo. Ma non è tutto. Cesare Previti per esempio avvocato e amico di Berlusconi che pure ha ottenuto di passare dal Senato alla Camera ma che non è riuscito a farsi candidare dal Cavaliere a capogruppo di Montecitorio ora del suo leader dice: «Non riesce più a governare la nave di Forza Italia». Ed è quasi un eufemismo. E così il clima di malessere che già scuote Forza Italia emergerà lunedì pomeriggio quando si riunirà il gruppo della Camera per eleggere il presidente dei deputati.

Quale linea prevarrà? Quella dei falchi o delle colombe? «Non ci sono né falchi né colombe. C'è una linea sola», si inalbera Paolo Mammi deputato alla seconda legge elettorale. Il fatto è che nella precedente riunione Berlusconi aveva dato la linea se qualcuno vi chiede qualcosa sui falchi e colombe metteteli a tacere. Ma è evidente che i dei dell'unanimità non regge affatto. E allora Savarese spiega: «Noi ci distinguiamo tra maggioritari e incuciatori». Dove i primi sarebbero quelli che fanno riferimento ad Antonio Martino e quelli del gruppo Taradash. «Non esiste nessun gruppo faradash» si incavola Peppino Calderisi, noi siamo semplicemente liberali. Gli altri gli incuciatori sono quelli che avrebbero voluto che la trattativa con l'Ulivo per la presidenza camerale avesse un esito positivo. E quindi incuciatori per estensione è anche Silvio Berlusconi che ieri prima di lasciare Montecitorio ha dichiarato: «Atteniamo le indicazioni della maggioranza sulle commissioni di controllo che interenderà siano come è giusto affidate all'opposizione. Anche se in questi giorni c'è stato un ritorno sulla scena del termine consociativismo il fatto che la minoranza abbia un ruolo di controllo ma anche di proposta nei confronti della maggioranza è un fatto normale e non consociativo».

«Il confronto nel gruppo sarà estremamente importante», aggiunge Roberto Tortoli coordinatore toscano perché nel '94 eravamo inesperti ora abbiamo più esperienza. Dobbiamo essere a mio avviso una forza moderata ma ferma in grado di dare risposte sere e concrete al fenomeno Bossi perché evidente che noi abbiamo perso a destra per non essere riusciti a dare voce alle esigenze degli elettori moderati. Basta con la politica del giorno per giorno. Dobbiamo anche continuare ad avere un rapporto forte con il leader perché il nostro è non solo un partito verticistico in senso moderno ma anche un partito che senza Berlusconi non avrebbe senso anche perché l'elettorato penserebbe che si scioglie. Berlusconi a differenza del '94 non ha dato indicazioni per il capogruppo salvo dire che non potranno esserlo i nuovi 63 deputati e salvo riconoscere i meriti di chi ha esperienza politica in discussione sarà dunque il tipo di gruppo che si vuole costruire e per quale politica. «Se si vuole dare al gruppo una certa autonomia dal capo allora il presidente deve essere Martino uno che quando parla fa zittire l'aula. Se invece si vuole sottolineare l'aspetto organizzativo allora Beppe Pisanu è il nome giusto. Poi c'è Alessandro Rubino che sarebbe un buon organizzatore», aggiunge un deputato. Sono questi infatti i nomi in lizza per la poltrona di capogruppo. Ma c'è chi sostiene che Pisanu non ce la farà mai mentre in vantaggio sarebbe Martino perché «il partito non è moderato» insiste Silvio Lotta che ha mandato una lettera con il suo curriculum ai colleghi per autocandidarsi. Ma altri si stengono che nonostante tutto Rubino che secondo la tradizionale dizione sarebbe una colomba può farcela non solo perché avrebbe con sé gran parte dei deputati del Nord Lazio Calabria e Puglia ma perché Previti sarebbe pronto a fargli da sponda. Insomma Cesarone il cattivo pur di farla pagare a Berlusconi che ad un certo punto avrebbe preferito Martino per dargli una maggiore visibilità offrirebbe il voto suo e dei suoi a Rubino. E si sa che nel segreto dell'urna tutto può accadere.



Mino Martinazzoli. A sinistra Cesare Previti

Rodrigo Pais e Edgardo Antonucci/Master Photo

Il sindaco di Brescia: bisogna stringere Bossi perché non scherzi con le parole

Martinazzoli: basta col gioco della Lega

«La secessione va affrontata senza sottovalutazioni e senza diplomazia. Nessuno può impunemente parlare a nome del popolo del Nord e io non voglio essere considerato un irredentista». Il sindaco di Brescia Mino Martinazzoli parla ai delegati del congresso Fiom della sua città e poi si concede a un'intervista. «Il voto alla Lega esprime una domanda di nuova identità, di pathos e la politica è fatta anche di passioni».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

BRESCIA. Mino Martinazzoli porta il suo saluto quale sindaco di Brescia al congresso provinciale della Fiom la comunità sociale di cui ha bisogno di voi ma soprattutto ha bisogno che vi facciate carico di portare nella comunità che oggi vive grandi tensioni e grandi cambiamenti quei valori di solidarietà da molte parti vilipesi che soli riescono a dare senso alla convivenza. Un lungo applauso accoglie queste parole e Martinazzoli concludo il suo breve ma non certo formale intervento. Da Roma giunge intanto la notizia che Luciano Violante è stato eletto presidente della Camera.

Signor sindaco, come giudica la situazione che si è creata tra maggioranza e opposizione?
Credo sia giusto assecondare il tentativo di interpretazione che ormai viene dato da parte di entrambi che

alla fin fine è giusto così. Che in un sistema di alleanza chi vince deve assumersi le responsabilità anche a livello di queste istituzioni. Sarei stato più contento se un atteggiamento di buona fede al di fuori di questa retatura della consociazione avesse consentito un accordo. Per dare un segno del modo in cui ciascuno dei contendenti intende gestire il proprio ruolo. Un'opposizione che ritiene di non fare il suo dovere se tutti i giorni non solleva una controversia non ha il senso del suo ruolo. Che deve essere invece quello di sviluppare intelligenza critica tenacia capacità di controllo sui comportamenti della maggioranza e non servendosi molto spesso della bugia dare al paese un'immagine della situazione in qualche misura alterata. E poi io sono amico di Cossiga e se fossi stato in Senato l'avrei votato ma l'idea

che qualcuno decida un bel giorno chi sia «super partes» e chi sia sotto le parti è assolutamente arbitrario e sgradevole.

In questi giorni si parla moltissimo di federalismo, Bossi minaccia la secessione. Sarà possibile avviare seriamente una stagione di riforme istituzionali in senso federale?
La direzione al federalismo a me in terra fino a un certo punto per cui non ho capito di cosa si tratti e nessuno si prende la briga di spiegarmelo. Mi interessa molto una ricostruzione dello Stato per raggiungere quegli obiettivi di partecipazione di efficienza di persuasione delle istituzioni che oggi sono più che mai richiesti anche dal punto di vista economico. Obiettivo possibile se si sceglie l'approccio giusto che può apparire modesto ma deve essere concreto. C'è un elenco di almeno cento leggi da abrogare subito che libererebbe molte potenzialità dei poteri locali. Visti i tempi molto stretti non perdiamoci in grandi architetture problema che comunque andrà affrontato cominciando invece da alcuni gesti e alcune potestà molto radicali per eliminare il tessuto di costrizione e mortificazione delle autonomie. Sapendo che oggi le regioni sono un potere inerte un centralismo che si aggiunge a quello statale bisogna partire dal punto più basso dai Comuni che pur tra

mille difficoltà cercano di dare risposta alle esigenze dei cittadini. Punterei di più sulla sussidiarietà che sul federalismo. Inoltre questo problema va inserito nel complesso della manovra governativa. Amato Ciampi e Dini hanno avviato un'operazione di serio equilibrio della finanza pubblica ma questi governi forse perché tecnici hanno operato con forte impronta centralista a discapito del potere locale. Se si continuasse così non andrebbe bene. Bisogna capire come può proseguire la manovra di dentro ma con la novità di una evocazione dei poteri locali come renderei corresponsabili in questa operazione?

Dal suo posto di osservazione bresciano come legge il voto alla Lega?
Un fatto di grande novità. Da affrontare con serietà senza sottovalutare e senza diplomazia. Lo gradirei ad esempio che il servizio pubblico radiofonico e televisivo quando dà notizia delle riunioni di Mantova lo definisse almeno «il cosiddetto parlamento di Mantova». Anche in trasmissioni di approfondimento si rischiano atteggiamenti di superficialità molto imprudenti. Se secessione e così via non sono bolle di sapone. Non si tratta di polemizzare con la Lega ma fare in modo che sia costretta a non giocare con le parole. Devono smetterla biso-

gna che non gli si consenta per esempio di spiegare nelle ostentate secessione vuole dire il Nord che se ne vuole andare a tutti i costi e poi in televisione dire che secessione se la guardiamo bene assomiglia un po' a federalismo. No, sono parole molto diverse. E poi occorre che gli altri partiti trovino linguaggi di contrasto molto visibili. Io non voglio rischiare di essere considerato un irredento appartenendo solo alla stragrande maggioranza dei cittadini del nord che la secessione non la vogliono. Nessuno può parlare impunemente a nome del «popolo del nord». Infine la serietà del voto leghista. Il voto forte viene da zone tradizionalmente «bianche». È un analogia che va indagata. La Lega con il lessico di ieri si potrebbe definire interclassista. Allora il voto alla Lega esprime anche una domanda di nuova identità di nuova passione un pathos un obiettivo un qualcosa da conquistare. La politica è fatta anche da sentimenti e passioni non solo da interessi. La novità leghista è stato il sovrapporre alle denunce più o meno interessate un pathos che è un'impresa da compiere. Siccome la considero un'impresa molto negativa occorrerà che altri siano capaci di suscitare risuocitare l'idea di altre più umane imprese che ancora si possono tentare in questo paese.

Perché il voto non si addice ai verdi?

ROMA. 11 maggio. La manifestazione di oggi non è l'ennesimo singhiozzo dell'uomo bianco. L'hanno voluta Legambiente WWF Greenpeace Caritas associazioni di volontariato anche imprenditori sindacati. L'hanno voluta i movimenti piccoli e grandi trasversali e parziali perché quel discorso quell'etnocidio non deve ripetersi mai più.

Torniamo per un attimo indietro. Al voto del 21 aprile i Verdi (sulla scena elettorale perlopiù da dieci anni) eleghono nell'unimomina le ventotto parlamentari 14 alla Camera 14 al Senato. Non raggiungono il quorum (i loro appaelli equivalgono al 2,5%). La rottosità strada spettacolare scelta dal portavoce Carlo Ripa di Meana se ha conferito visibilità al partito. I ha però la scato (ancora una volta) al palo sul piano del piano elettorale.

Nusci di qui dal contrasto tra la forza delle associazioni e la debolezza della formazione politica che dovrebbe portare le tematiche nel

Parlamento qualche interrogativo il partito tematico ha fatto il suo tempo? Di conseguenza sarà proprio indispensabile che il ministro dell'Ambiente provenga da una formazione politica istituzionale?

Per Ermete Realacci presidente Legambiente (nata nel 1983) aveva per slogan pensare globalmente agire localmente ora può contare su centomila iscritti e mille gruppi locali. I Verdi non sono i rappresentanti della questione ambientale nelle istituzioni? Grazia Francesco presidente del WWF (che quest'anno compie trent'anni) è presente in novanta paesi in Italia ha 296.000 iscritti. Parla di una differenza netta tra associazioni e ala politica istituzionale. «Negli ultimi anni la parabola dei Verdi è venuta declinando. Pur avendo ottimi elementi si è annacquata l'identità di gruppo diviso in correnti e correntine».

Si è annacquata perché la sfida

LETIZIA PAOLOZZI

oggi significa prendere in conto la natura. Sapendo che un pavimento di tek e natura (trasformata). Non sono (più) ammesse razze spollazioni operate per secoli sulla base della ricchezza delle nazioni. Tuttavia le difficoltà dei Verdi potrebbero dipendere dalla sfortuna che colpisce i movimenti (in Italia) quando si trasformano in partiti. Come se quasi che tra Parlamento e società la lontananza la diffidenza fossero di prammatica.

Succede che i movimenti perdano forza creatività quando si istituzionalizzano mentre la dialettica politica italiana rimane aggrappata all'esperienza elettorale. E finisce per non contare niente il dato in controvvertibile di Santità ne sappia di più chi dirige il Tribunale del malato del politico di professione. Anche se i Verdi hanno visibilità assai minore di quell'associazione smo che ha realizzato Goletta verde o Spiagge pulite.

Il partito ambientalista soffre dunque di rinsecchimento autoreferenzialità autoconservazione? Carla Rocchi (eletta nel '92-'94-'96) dice che il suo partito è stato «penalizzato» dalla non continuità di rapporto della «carenza di dialogo con l'associazionismo. Nei momenti elettorali cresce la tensione tra i due al contrario durante il dibattito sulla Finanziaria si è venuto un grande abbraccio». Spiega: «Nel maggioritario risulta non più attrattive le forze più grandi. Questo non dipende da noi. Da noi dipende il non aver curato a sufficienza il mondo dei piccoli consumatori degli agricoltori. Non ci hanno votato mentre avremmo potuto essere il loro referente naturale».

Fulvia Bandoli responsabile per l'Ambiente del Pds rivendica di tenere nel suo lavoro un rapporto partano con i Verdi e l'associazionismo. Respinge qualsiasi titolarità dell'ambientalismo anzi pretende una titolarità trasversale dal mo-

mento che la questione tocca il lavoro il fisco l'economia. Forse è venuto il momento di discutere se sia ancora possibile un partito tematico che dovrebbe racchiudere gli interrogativi sullo sviluppo futuro del Paese.

Ci vuole un'autocritica proprio guardando alla schizofrenia tra numero dei voti e numero dei parlamentari? Abbiamo portato a casa dei buoni risultati si difende Rocchi e «un Parlamento non facciamo certo una passeggiata. Prendercela con il portavoce Ripa di Meana sarebbe un gioco poco carino. Un gesto ingeneroso conferma Francesco benché Ripa non abbia fatto abbastanza per rafforzare le identità dei Verdi».

Nessuna armonia da parte delle associazioni anche se (ancora Francesco) avevamo chiesto un confronto serio un mese prima delle elezioni e ci venne negato perché non si trovò il tempo. Il bacino di voti dei Verdi fino a prova contraria sono le nostre associazioni.

Dipende da loro tenere un rapporto con tutto lo spettro dell'associazionismo.

Adesso in ballo c'è la questione del ministro all'Ambiente. Anche qui una scelta poco creativa e poco coraggiosa. Finirà per restringere la rosa al partito dei Verdi. «A me non sponde Rocchi piacerebbe uno di noi all'Industria ma so che non sarà questo l'esito. Ed è pur vero che esistono dei ministri vocazionali Realacci. Scegliere un nome solo per riempire una casella lo giudico segno di pignizia. Bandoli. Pensare che solo un Verde possa avere il ministero dell'Ambiente (e non in vece i Lavori pubblici Industria Agricoltura) sarebbe un modo per ghetizzare la questione ambientale. Considererei più coraggioso dare un segnale diverso di qualcuno come Realacci capace di parlare all'insieme dei Verdi e non».

Ma dopo il 21 aprile ha ancora senso un partito Verde dal momento che Legambiente si confronta in autonomia con tutti e i

Verdi non rappresentano più il interlocutore privilegiato? Molto è cambiato in questi dieci anni. Vollevamo spiega Realacci che i Verdi contaminassero gli altri partiti con i nostri temi non che ci rappresentassero.

Misurare la forza di un'associazione ambientalista su quel partito sarebbe come misurare la forza della Chiesa da Buttiglione. Legambiente significa una rete in presa diretta con la società. Con le nostre iniziative e in fondo mescoliamo sudore e poesia. Certo riconosce anche Bandoli i Verdi sono stati un punto per i partiti. Per quelli della sinistra come il Pci Pds cresciuto alla scuola industrialista e sviluppatista Francesco. Adesso si tratta di imparare a dire dei si di indici ai come di questi si. Protesta e proposta. Dal momento che la conversione ambientale dell'economia è questione di civiltà. La civiltà avrebbe detto Ferdinand Brau del non è altro che un modo di comportarsi rispettoso degli altri.